

Trenta senza lode Così la fragilità si trasforma in arte

Olgiate. Una mostra nata per i 30 anni di Casa 4 Venti ha dato voce a storie di vita, a paure e rinascite. Percorsi per superare lo stigma e costruire spazi sicuri

EMMA FRIGERIO

La mostra "30 senza lode", ospitata dall'8 al 16 novembre presso lo Spazio Espositivo Il Medioevo di Olgiate Comasco, ha dato forma a un dialogo profondo che intreccia l'arte a storie di fragilità e rinascita. Nata per celebrare i trent'anni di Casa 4 Venti, la Comunità Psichiatrica Residenziale di Valmorea, si inserisce nel più ampio progetto di sensibilizzazione sulla salute mentale promosso da Agorà 97 e rivolto in particolare ai giovani. L'esposizione è diventata un'occasione preziosa per riflettere sulla vulnerabilità che attraversa la vita di molti adolescenti e giovani adulti, e sull'importanza di offrire loro spazi in cui sentirsi riconosciuti e compresi. Negli ultimi anni, la cooperativa, che da tre decenni gestisce comunità per minori e adulti in condizioni di fragilità tra Rodero, Albiolo e Valmorea, ha ampliato il proprio raggio d'azione verso le politiche giovanili grazie alla collaborazione con Lumilhub.

Da questa sinergia è nato un tavolo di confronto permanente, pensato per immaginare nuove forme di partecipazione e dialogo che coinvolgessero proprio i ragazzi. «Volevamo creare uno spazio per parlare di fragilità senza vergogna, restituire valore alle emozioni, all'ascolto e alla fiducia», spiega Luca Catelli, responsabile volontari e sviluppo progetti di Agorà 97. È all'interno di questo percorso che è nata l'idea di raccogliere testimonianze capaci di raccontare la complessità del vissuto emotivo dei ragazzi. Per favorirne la condivisione era stato predisposto anche un box digitale, realizzato nell'ambito del progetto Giovani Torrenti, la prima iniziativa che ha visto

Agorà 97 e Lumilhub fianco a fianco. L'idea che una modalità più immediata e tecnologica potesse incoraggiare la partecipazione, è stata ampiamente smentita: su 160 testimonianze, solo quattro sono arrivate tramite questo canale. Le altre 156 sono state raccolte di persona, durante colloqui all'interno di altri progetti e attività. Questo straordinario patrimonio umano è poi passato nelle mani di



Un tavolo di confronto per nuove forme di collaborazione



In tutto trenta gli artisti chiamati a contribuire alla rassegna

trenta artisti, emergenti e affermati, attivi sul territorio comasco, chiamati a trasformare una delle 160 testimonianze in un'opera visiva. «Il giorno in cui si sono ritrovati per leggere le lettere e decidere quale avrebbero rappresentato, nessuno se n'è andato senza aver pianto», ricorda Stefano Martinelli, operatore Lumilhub. Le testimonianze, scritte con grande sincerità e una sorprendente capacità introspettiva, raccontano paure, fallimenti, relazioni difficili, sogni rimasti nel cassetto troppo a lungo e dolori che con-

sumano dall'interno. Sono voci che parlano di catene invisibili (tristezza, incomprensione, impotenza, giudizio sono solo alcune delle parole più ricorrenti) e della fatica di riconoscersi, quando «non so realmente chi sono» diventa un pensiero ricorrente. Ma sono anche storie attraversate da un forte desiderio di riscatto: c'è chi, pur sentendosi «una trottola che non si ferma mai», sceglie di rompere la gabbia; chi trasforma il trauma in consapevolezza; chi, pur attraversando il dolore più profondo, trova la forza di dire «voglio vivere». Prima di approdare sui pannelli dello spazio espositivo, le lettere sono rimaste nelle mani degli artisti per oltre tre mesi: un tempo necessario per interiorizzarle e interpretarle con un linguaggio visivo capace di dare dignità e valore a chi aveva scelto di condividere il proprio vissuto. Il risultato è un percorso intenso, in cui l'arte non spettacolarizza la fragilità, ma la accoglie e la restituisce con discrezione, lasciando emergere la complessità di chi «indossa una maschera per sembrare forte», di chi si sente «in apnea», di chi vive sospeso tra ciò che è e ciò che vorrebbe essere. La mostra invita i visitatori a osservare, interiorizzare e riconoscersi, ma soprattutto a liberarsi dai pregiudizi che circondano il tema della sofferenza psichica. «Lo scopo era andare oltre lo stigma che avvolge la figura del malato mentale: ciò che appare distante o diverso è spesso molto più vicino al nostro quotidiano di quanto immaginiamo», conclude Catelli. E la connessione che si è creata tra gli artisti e le storie affidate alla loro sensibilità ne è forse la testimonianza più evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Martinelli, a sinistra, e Luca Catelli



Alcune delle opere della mostra allestita a "Il Medioevo"

“Sogno o son desto” con Lumilhub Un unico grande quadro collettivo

Dentro alla mostra

Un appuntamento pensato per permettere ai gruppi giovani di fermarsi e guardarsi davvero attorno

Tra gli appuntamenti della mostra, grande successo è stato riscosso da “Sogno o son desto?”, in collaborazione con Lumilhub e pensato per «dare continuità al dialogo aperto dalle opere e

permettere ai gruppi giovanili, anche quelli esterni al partenariato, di fermarsi, guardarsi intorno e riconoscere ciò che stava nascendo grazie al loro impegno».

L'operatrice di Lumilhub Eleonora Mastrilli descrive l'evento come «un modo per mostrare come il lavoro in rete possa aiutare a realizzare un sogno che all'inizio sembra solo personale». Il rinfresco che ha seguito la mostra è

stato il preludio al laboratorio creativo previsto dagli operatori di Lumilhub, che invitava ciascuno a guardarsi dentro. I tavoli si sono riempiti di riviste e libri da cui ritagliare immagini, parole e figure per comporre la propria sagoma di tessera di puzzle. Insieme a quelle degli altri, avrebbe poi dato forma a un unico grande quadro capace di far emergere sogni, paure e proiezioni future dei presen-

ti. Tra loro, anche molti dei giovani la cui testimonianza anonima accompagnava le opere esposte. «Era importante che si sentissero riconosciuti e rappresentati - sottolinea Mastrilli - perché sono riusciti a mettere in prospettiva il proprio vissuto e a capire di non essere soli». Un successo ottenuto anche grazie alla collaborazione con Agorà 97, che Mastrilli definisce «uno dei risultati più si-

gnificativi emersi dal progetto: con gli operatori e con i ragazzi ci siamo trovati bene sin da subito, e siamo certi che continueremo a lavorare insieme». Agorà, con ogni probabilità, sarà coinvolta anche nel progetto Binario 24, il percorso di rigenerazione della ex stazione ferroviaria di Olgiate Comasco avviato da Lumilhub nel 2022. L'apertura, prevista entro la fine del 2026, offrirà alla cittadina un nuovo spazio dedicato alla cultura e alla partecipazione attiva, con un'attenzione particolare proprio ai giovani. A rafforzare la solidità della rete costruita è anche la recente vittoria del bando “Giovani Smart

2.0”, che vede nuovamente Lumilhub e Agorà impegnate fianco a fianco nel consolidare le opportunità per i giovani e nel proseguire il percorso avviato con “30 senza lode”. Un percorso che, a giudicare dalle reazioni, ha lasciato un segno profondo: “Diversi gruppi giovanili hanno chiesto di riproporre l'evento e la mostra in altri contesti, magari affrontando nuove tematiche”.

Da qui la volontà di spingersi oltre i confini dell'Olgiatese, perché il dialogo e la consapevolezza continuino a generare spazi sicuri in cui la vulnerabilità diventa una risorsa, e non un'etichetta.

E. Fri.